

Libro Primo, Canto XII
1954, Intermezzo

Quando rileggerai questo diario negli anni duemila se ci arrivi, caro Checco che avrai già più di sessant'anni, può essere che la vita, le incrostazioni, i compromessi del quotidiano ti abbiano fatto perdere lucidità. Può darsi che il passare del tempo ti abbia annebbiato il ricordo di quello che adesso, a quindici anni quasi sedici, vedi invece chiaramente. Chissà che professione farai. Chissà quanti libri avrai scritto, o anche se avrai mantenuto quel desiderio di scriverne che oggi senti così forte. Chissà se il tuo editore sarà magari cattolico o filo-questo o filo-quello e ti spingerà a non contraddirlo. Magari sarai sposato e avrai messo al mondo a tua volta dei figli e quelli sono sempre un'ottima scusa.

E allora ti dico: ricordati questo pensiero che hai avuto a quasi sedici anni. Ricordati di non credere mai in Dio, di non arrenderti alla vecchiaia con le sue debolezze, con lo sgomento che forse proverai di fronte all'idea del nulla totale.

Ricordati che adesso, mentre sei nel pieno possesso, come si dice, delle tue facoltà, lo hai capito bene che Dio non esiste e che la morte è la fine di tutto e hai capito quante tragedie abbiano portato nel mondo le false credenze, quante guerre e uccisioni, roghi e suicidi, violenze e torture.

Si Deus est unde malum, e i padri della Chiesa dicevano: il *malum* viene dalla libertà dell'uomo. Secondo loro, Dio avrebbe voluto che l'uomo fosse libero di fare anche il male perché così si potesse meritare premi e castighi. La libertà dell'uomo sarebbe la causa dell'esclusione dall'Eden e la causa prima di tutti i mali del mondo. Così, in fondo, la colpa sarebbe nostra. L'hanno pensata bene, ma non hanno tenuto conto di tanta crudeltà,

violenza e sofferenza che c'è nella natura anche dove la libertà non esiste per niente. I pesci grandi divorano i piccoli, le larve dei parassiti mangiano vivi gli organi dei loro ospiti, terremoti e uragani causano migliaia di morti. Secondo me ci vuol poco a capire che i mali del mondo esistono perché il mondo è stato progettato male o non è stato progettato per niente ma è andato avanti così come chimica e fisica dettavano. Il male viene dal fatto che un Dio non c'è, mentre ci sono le leggi della natura che vogliono farci ammazzare e sottomettere a vicenda. È contro quelle leggi che dobbiamo combattere, contro quelle spinte a dominare, sopraffare, violentare.

Tre sono state le grandi parole della rivoluzione francese, e bastano quelle per vivere tutti e vivere bene. Ma c'è una gerarchia anche tra loro. *Liberté* va bene, *égalité* va benissimo, ma tu, caro Checco, ricordati che alla base di tutto c'è la *fraternité*! Occorre sapere che nessuno è responsabile fino in fondo delle sue azioni, ci muoviamo tutti nel vortice della storia e della



La riedizione moderna (Invictus Editore) di un testo di Psicologia sperimentale del 1906, opera di un neopositivista italiano.

cultura del nostro tempo, del nostro paese e della nostra famiglia. Da quello siamo non solo influenzati ma condizionati in modo inesorabile perché i nostri cervelli sono fatti di cellule e molecole e rispondono alle leggi di causa-effetto come ogni altra parte dell'universo. Dio onnipotente vuol punire i cattivi, Stalin vuole mandarli in Siberia, ma tu Checco non ci cascare. Tu lo sai che bontà e cattiveria, innocenza e colpevolezza sono prima di tutto i risultati d'una gettata di dadi, sono sostanzialmente questioni di fortuna. Il cervello di ogni essere vivente, ricordiamo

questa verità che abbiamo appreso nel nostro quindicesimo anno, agisce sulla base di due soli fattori: gli stimoli ricevuti e lo stato del sistema al momento in cui li riceve. Mi ha sempre affascinato questa limpida formula che ho trovato in un testo di psicologia sperimentale. I topi e le cavie nei labirinti si muovono secondo quanto detta il loro passato e non si vede quali altre forze possano agire su cervelli più complessi come quelli degli

esseri umani. Lo stato del sistema determina i modi e i tempi della reazione. Conoscenza e cultura, sapere ed affetti non sono altro che forze che si confrontano. Il nostro comportamento è precisamente il risultato di quegli'incontri.

E con questo abbiamo cambiato la definizione del male: non è più la conseguenza della libertà dell'uomo, ma al contrario del suo essere prigioniero delle leggi di natura che impongono egoismo e indifferenza. Allora occorre, se si vuole che la fratellanza trionfi come a me piacerebbe, che la conoscenza si faccia sempre più strada perché tante sono le forze istintive da debellare. Lo stato del sistema è determinato dall'eredità genetica e non si può cambiare in poche generazioni e forse neppure in moltissime. Bisogna agire sull'altro elemento: il pensiero, la ragione, il sapere.

Ci vuole una pazienza infinita ma questa è la grande opera e questa sarà la principale conquista, da rinnovare ogni giorno perché sotto la cortecchia cerebrale ribolle l'antica struttura del limbo che vuole tutto prendere e



L'umana civiltà è precaria quanto un castello di carte.

tutto possedere, che trova di continuo zone sottili da lacerare in quella povera cortecchia che sta sopra. E invece proprio lì risiedono l'umana razionalità e la civiltà che ne è derivata. Ma stanno in una costruzione fatta di pareti sottili, che crolla facilmente al contatto con le forze della genetica, come un castello di carte

Modiano sul tavolo della cucina di Enzo si disfa svolazzando nell'aria se Teresa apre la porta con la consueta irruenza.

Se un Dio esistesse, ci siamo chiesti mille volte mio caro Checco, che cosa gli costerebbe venire allo scoperto e magari aiutare un po' queste sue creature invece di star lì a spiare se vanno a messa tutte le domeniche o se hanno bevuto un po' di latte prima della comunione? Ma un Dio non c'è. E da quest'assenza si può, o anzi si deve, arrivare all'umana fraternità,

fondata sull'ammissione dei limiti nostri e degli altri uomini e donne del nostro pianeta.

A queste domande dovevamo rispondere durante il volontario isolamento dei cinque giorni ad Asolo. Ad esse abbiamo risposto, e siamo forse andati anche un po' oltre. A queste domande, vecchio Francesco Paolo con i capelli bianchi e magari la barba fluente, vecchio intrepido come spero che sarai, bada bene non dico ricco o potente o felice ma soltanto intrepido e non intendo militarmente, a queste domande vecchio senza paura spero che continuerai a dare la stessa risposta.